

1979, presso il Compensorio di Casale, per il mantenimento dell'occupazione e i tempi di pagamento delle spettanze arretrate ai lavoratori.

Analogamente la Regione è coinvolta nel 1979 nella vicenda della *Samit* di Borgosesia, che ritarda la corresponsione delle retribuzioni; l'intervento regionale consente una composizione della vertenza.

Nel caso dell'*Eurofirgat*, azienda chimica con oltre 100 addetti, il trasferimento da Torino a Villanova d'Asti determina problemi di natura occupazionale per i quali le Organizzazioni sindacali interessano la Regione. La vertenza troverà nel 1977 una soluzione provvisoria, sulla base di una proposta regionale, che prevede l'utilizzo della cassa integrazione per tre mesi e la successiva verifica tra le parti del programma di ripresa aziendale^{34 bis}.

Nell'estate del 1977 inizia la vertenza sindacale alla *Ceat* di Torino per il contratto integrativo aziendale ed è caratterizzata da tensioni nei rapporti con la direzione e dal profilarsi di un momento di crisi, tant'è che la società ricorre alla cassa integrazione per alcuni mesi. La complessità della trattativa e l'importanza del gruppo *Ceat* in Piemonte fanno sì che venga coinvolta la Regione affinché sia facilitato il raggiungimento dell'accordo tramite il superamento dell'irrigidamento delle parti. I rappresentanti regionali non si limitano a ciò e dalla lettura dell'accordo appare chiaro il loro apporto autonomo e propositivo; infatti già nel preambolo si ritrova in riferimento al piano regionale di sviluppo «in seguito all'intervento degli Uffici regionali, alla luce delle indicazioni del Piano regionale di sviluppo e degli obiettivi in materia, svolto al fine di risanare la situazione di crisi nell'unità aziendale *Ceat* si è pervenuti al seguente accordo». In esso si afferma tra l'altro che «il rapporto tra grande impresa e Regione... permette di raccordare le scelte di impresa con gli obiettivi di sviluppo socio-economici regionali». Questa correlazione emerge con chiarezza in alcuni punti dell'accordo: quando si afferma che la riapertura delle assunzioni avverrà «facendo riferimento anche al personale proveniente da processi di mobilità contrattati sindacalmente», in attuazione al principio ribadito nel Piano di sviluppo secondo cui «l'evoluzione dei processi produttivi richiede mobilità garantita»³⁵. A proposito della necessità di rilocalizzare alcune attività l'accordo prevede di considerare i poli che «sono oggetto di esame tra le parti» in sede regionale. Per ciò che riguarda l'occupazione l'azienda dichiara